LE PIRAMIDI DEL SOLE (MESSICO e GUATEMALA)
(*10-24 agosto 2007*)

Il viaggio-studio "Le Piramidi del Sole" – compiuto in Messico e Guatemala dal 10 al 24 agosto 2007 e a cui hanno partecipato docenti di ogni ordine e grado – si è rivelato coinvolgente non solo dal punto di vista scientifico e della conoscenza di culture diverse, avulse dagli standard occidentali, ma anche per la costruzione di un solidale incontro – da veicolare nelle aule scolastiche, puntando su adeguate strategie didattiche per confrontare il "vicino" e "lontano" – fra i popoli, senza pregiudizi eurocentrici.
Per esigenze tipografico-redazionali e al fine di non sminuire il ruolo svolto dal corredo fotografico, dalle riflessioni relative all'escursione sono scaturiti due contributi autonomi, di cui uno incentrato sul territorio messicano (*Paesaggi messicani tra emozioni e suggestioni*, «La Cartografia», marzo 2008, pp. 14-33) e l'altro su quello guatemalteco (*Paesaggi guatemaltechi: dimensioni simboliche e rappresentazioni identitarie*, in corso di pubblicazione), mentre la cartina allegata riporta l'itinerario complessivo insieme con le tappe effettuate nelle città, piccoli centri, villaggi, aree archeologiche e naturalistiche, ecc.

Itinerario e tappe del viaggio-studio "Le Piramidi del Sole"

Le escursioni in terre lontane – come il Messico – favoriscono la "scoperta" del mondo interiore individuale e generano anche una variegata gamma di emozioni-suggestioni, scaturite dalle specificità e identità dei luoghi e legate alla formazione culturale dei soggetti coinvolti.

PAESAGGI MESSICANI TRA EMOZIONI E SUGGESTIONI

1. *Paesaggio e geografia emozionale*

Lo spazio geografico, naturale e umanizzato, da sempre infonde nell'animo umano sensazioni, spesso colte e interpretate in maniera originale e personale dai singoli soggetti, i quali elaborano, in base al proprio vissuto, mappe interiori dei luoghi, dei paesaggi e delle loro molteplici identità, risorse e specificità fisico-antropiche (dalle archeologico-monumentali alle artistico-letterarie, dalle artigianali alle tecnologico-produttive, dai valori simbolico-spirituali alle consuetudini sociali e alle tradizioni popolari, gastronomiche e linguistiche), formatesi nel corso dei secoli e fortemente protette dalle popolazioni locali, malgrado i tentativi di privatizzazione e distruzione a scopo di lucro, messi in atto da parte di forze interne ed esterne.

Proprio da questi fattori scaturisce un'ampia e diversificata "offerta suggestionale", indagata da più ambiti disciplinari. Dalla fine degli anni Settanta la "geografia della percezione", in particolare, interpreta la conoscenza del mondo in base al livello d'istruzione, ai processi di apprendimento, agli stereopiti e all'atteggiamento ego-etnocentrico di ogni individuo, compresa la complessità dell'ambiente operativo che interferisce sull'esperienza comportamentale[1]. Nei geositi e geomorfositi si integrano componenti biotici con quelli abiotici, gli psicologici con i culturali, costruendo complesse formazioni di ecosistemi in continua evoluzione, strettamente connessi fra loro ma destinati, tuttavia, a incontrarsi/confrontarsi con una moltitudine di altre soggettività distribuite a livello planetario, conservate nella memoria dei popoli e trasformate in patrimonio spirituale dei gruppi umani.

Le singole realtà spaziali, grazie agli elementi che le costituiscono, sono colte, lette e interpretate dall'osservatore, il quale è in grado di raccontare, pertanto, "vicende esclusive" impregnate di profondi e originali contenuti emozionali.

2. *L'area visitata e gli obiettivi geoeconomico-culturali*

Nelle aree visitate durante il viaggio-studio "Le Piramidi del Sole" la natura si fonde con la cultura e le tradizioni si integrano con i tentativi di modernizzazione, dando vita non solo a paesaggi particolarmente suggestivi, ma anche di notevole valore evocativo[2].

Il viaggio ha consentito di rilevare, prima di tutto, la variegata struttura morfologico-idrografica e climatica che ha influenzato le forme di insediamento precolombiane e la composizione faunistico-vegetazionale; poi, la profonda dicotomia (prodotta dalla colonizzazione) sulla struttura organizzativa, modelli di vita e lingue delle comunità indie; in terzo luogo, il richiamo a un passato glorioso veicolato dai ritrovamenti archeologici e dalle testimonianze artistiche distribuiti sul territorio e, infine, la maestosità degli spazi e scenari paesaggistici, dove l'impronta umana è in competizione con quella della natura, tra i guasti, vecchi e nuovi, derivati dal lungo predominio di agenti esterni (dall'egemonia spagnola alla statunitense ed all'esasperato processo di globalizzazione, dagli inutili tentativi di riscatto e riconquista della dignità umana alle tante speranze, distrutte da cocenti delusioni).

Questo contributo è derivato, pertanto, dalla necessità non solo di approfondire alcuni aspetti peculiari, in particolare fisico-ambientali, socio-economici e architettonici – legati da rapporti di connessione e/o interdipendenza (diretti e/o indiretti), oltre che da problematiche complesse e di difficile interpretazione, per il coinvolgimento di discipline diverse, fra cui la storia dell'arte, archeologia preistorica e protostorica, antropologia, storia antica e contemporanea, botanica, architettura, sociologia ed altre scienze comportamentali, incluse le tradizioni popolari –, ma anche di conoscere, nella sua varietà e diversità, mediante l'osservazione diretta (uno dei principali metodi della Geografia), una realtà spaziale mesoamericana incentrata sulle espressioni della cultura tradizionale (usi, costumi, generi di vita, piatti tipici, ecc.).

Nel tentativo di cogliere gli sforzi innovativi e i cambiamenti intervenuti soprattutto nel corso del secondo dopoguerra, è emersa, in definitiva, una diversificata organizzazione territoriale, caratterizzata da un vivace dinamismo socio-economico, in cui si è tentato di integrare (spesso con aspri toni conflittuali) la ricerca delle radici con i modelli di sviluppo occidentali, al fine di realizzare un marketing del territorio, mirato a valorizzarle ed elevarle – in sintonia con le teorie della "soft economy"[3] – a generatori di ricchezza, grazie all'inserimento nel circuito turistico internazionale.

Una particolare attenzione è stata riservata, infine, al documento fotografico, in quanto, oltre a fissare i ricordi e le bellezze paesaggistico-architettoniche, è inteso sia come "tecnica di lettura" dell'ambiente fisico e dell'evoluzione socio-produttiva[4], sia come componente didattico-educativa, mezzo di lavoro nell'insegnamento della geografia – unitamente agli strumenti classici (carte geografiche, atlante, globo, disegni) e tecnologici (proiettore di immagini, televisore, computer palmari, GPS e software GIS) – e, soprattutto, tramite rivolto a promuovere, al di là dei confini nazionali, una visione interculturale in grado di favorire l'assunzione di identità multiple.

3. *L'ordinamento dello Stato e la popolazione*

Dopo due scali aerei (Roma e Francoforte) il gruppo, costituito da 44 persone, è giunto in Messico, che occupa la parte meridionale del Nordamerica.

Repubblica federale presidenziale proclamata nel 1917 col nome di Stati Uniti Messicani (secondo il testo della Costituzione vigente), è formata da 31 Stati (ognuno con leggi, costituzione, governo, magistratura e sistema tributario propri) e da un Distretto Federale (sede del governo centrale e di tutte le amministrazioni messicane) con capoluogo Città del Messico, che raggiunge, al censimento del 2005, ben 8.720.916 residenti, i quali balzano a 19.231.829 nell'area metropolitana, ritenuta, con circa il 20% della popolazione totale nazionale, l'agglomerato urbano più grande del mondo, dopo quello di Tokio, dal rapporto Urbanistico delle Nazioni Unite[5].

Conta 103.263.388 abitanti, rivelandosi uno degli Stati più popolati del Pianeta (il secondo dell'America Latina, dopo il Brasile). Il 64% è formato da meticci (nati dall'incrocio soprattutto con spagnoli e *indios*), il 18% (10 milioni di individui) da 56 etnie indigene precolombiane, il 15% da bianchi e il 3% da altri gruppi (Ebrei, Guatemaltechi, Turchi, Cinesi e Giapponesi). Non mancano tuttavia Italiani – rappresentano, comunque, la componente meno diffusa nell'ambito dell'America Latina –, Francesi, Tedeschi, Polacchi, Russi ed Inglesi ed è presente, inoltre, il maggior numero di Statunitensi, i quali, insediati al di fuori dei confini nazionali, lo considerano un'ottima meta turistica, oltre che un importante partner in seguito alla ratifica degli accordi di libero commercio sanciti fra i due Paesi.

Numerose e pittoresche cascate sono presenti nella Selva Lacandona, ricadente nella "Riserva Biosfera Montes Azules", situata nella sezione meridionale dello Stato del Chiapas (Messico), caratterizzato da un clima tropicale e piogge monsoniche che danno vita, sui versanti montani, a fitte foreste (foto A. Quaranta)

4. *Il territorio*

Con una superficie di 1.958.201 kmq (occupa il quattordicesimo posto a livello mondiale) e un perimetro costiero di 11.122 Km (è inferiore in America solo al Canada), il Messico delimitato a N dagli Stati Uniti e a S-E dal Guatemala e Belize, presenta un territorio in gran parte elevato – ad eccezione dello Yucatàn e Bassa California (uniche penisole), del litorale bagnato dal Golfo del Messico e di modeste pianure lungo la costa del Pacifico –, costituito dagli altipiani centrali (in cui ricade la capitale a 2.240 m di altitudine), disposti in senso N-O/S-E, lunghi circa 2.000 km e larghi più di 500 (l'altitudine media supera di poco i 1.000 m), racchiusi da una serie di sistemi montuosi, fra cui la Sierra Madre Orientale (la cima più alta è il Citlaltèpetl con 5.700 m) e la Sierra Madre Occidentale. La prima è caratterizzata da strette gole, *cañones*, profondi avvallamenti, bacini chiusi (*bolsònes*), formazioni vallive, incisioni (fluviali e torrentizie) e fiumi defluenti verso il mare (scorrendo da una conca all'altra, superano le numerose soglie con rapide e cascate). I rilievi della seconda si abbassano improvvisamente, invece, nell'istmo di Tehuantepec (con un'altezza massima di 219 m s.l.m., definisce la zona di separazione tra l'America Settentrionale e la Centrale) e in particolare a N-E dove raggiungono i 150 m nella penisola yucateca, che chiude il Golfo del Messico, affacciandosi sul Mar dei Caraibi. Qui, le acque evaporano o s'infiltrano nel terreno calcareo, dando luogo a sorgenti sottomarine al largo delle coste, rimpinguano la falda freatica o favoriscono la formazione di laghi sotterranei (*cenotes*, visibili dall'esterno in seguito al crollo della volta della grotta), trasformati in importanti attrazioni turistiche, mentre nel passato erano utilizzati come riserva idrica e luoghi di culto dei Maya. La dorsale della Sierra Madre Orientale continua, infine, in Guatemala, digrada verso El Salvador e si frammenta in grandi costoloni nell'Honduras e Nicaragua.

La fascia meridionale del Paese è una delle più importanti aree vulcaniche della Terra. Evidenzia, infatti, coni eruttivi superiori ai 4.000-5.000 m di altezza – alcuni modificano spesso la morfologia (di origine terziaria) del territorio –, che proseguono verso E e costituiscono l'ossatura dell'America centrale. Altipiani, sierre e pianure costiere sono formati generalmente da sedimenti mesozoici, cenozoici e neozoici, da arenarie, calcari (Yucatàn) e rocce paleozoiche miste a intrusioni granitiche. A S-O il Messico è delimitato, infine, dall'Oceano Pacifico, sul quale si protende la lunga e stretta penisola della Bassa California (separata dalla massa continentale dall'omonimo golfo), percorsa, dal punto di vista tettonico, insieme con la Sierra Madre Occidentale, da numerose faglie (alcune tuttora in movimento rendono queste zone altamente sismiche).

5. *Il clima, l'idrografia superficiale, la flora e la fauna*

La morfologia particolarmente accidentata e il clima distribuito in zone sovrapposte (le *tierras calientes* o "terre calde" raggiungono i 600-700 m di altitudine, le *templadas* o "temperate" oscillano dai 700 ai 1.600 m, le *frias* o "fredde" arrivano ai 2.800 m, mentre le *heladas* o "gelate" superano tale limite) influiscono, a causa della forte evaporazione e della distribuzione irregolare delle piogge intense cadute nel semestre estivo, sia sulla rete idrografica superficiale (sfruttata a scopi energetici e irrigui grazie alla realizzazione di bacini artificiali), sia sul regime dei corsi d'acqua (si ricordano, in particolare, il tratto terminale del Colorado che, proveniente dagli gli Stati Uniti, sfocia nel Golfo di California, mentre il Rio Grande, il più importante, si riversa nel Golfo del Messico e segna il confine con gli U.S.A). Determinano, altresì, i caratteri vegetazionali tipici degli ambienti aridi (piante xerofile e grasse, rappresentate da agavi, yucche, opunzie e sisalana), temperati e tropico-equatoriali (cotone, tabacco, cacao, frumento, riso, ecc.), le diversificate tipologie di fasce boscose e i pascoli erbosi, a seconda dell'altitudine. Le notevoli precipitazioni permettono, fra l'altro, non solo di coltivare – come d'altronde avviene in tutto il Centroamerica – alberi da frutto, di ottenere più raccolti nel corso dell'anno e di ricavare legni pregiati da cedri e mogani, ma anche di ammirare paesaggi rurali caratterizzati dalle presenza di piantagioni di canna da zucchero, caffè, banano, mais – insieme ai fagioli secchi costituisce l'elemento principale dell'alimentazione locale – e piccoli campi ordinati e privi di recinzioni (nei rapporti sociali degli indigeni è fortemente radicato, infatti, il senso dell'onore e il notevole rispetto della proprietà altrui), investiti a colture i cui prodotti sono destinati all'autoconsumo e ai mercati municipali e all'aperto, o venduti agli angoli delle strade e sui marciapiedi. Consentono, infine, una fauna che annovera una variegata gamma di specie: dal giaguaro, puma, lupo e

antilope al formichiere, armadillo e scimmia, dai rettili agli anfibi e pesci, dai suini ai cavalli, oltre agli splendidi uccelli tropicali, come pappagalli, colibrì, tucani e trogoni[6].

6. *Città del Messico*

Città del Messico è la capitale e il centro politico, economico, finanziario e culturale del Paese. Ripartita in 16 distretti e 240 quartieri, evidenzia tutti i problemi tipici dei grandi agglomerati urbani, fra cui mortalità infantile e densità abitativa elevate (nel 2005 pari rispettivamente a 18,8‰ e 5.896 ab. per kmq), traffico frenetico, urbanizzazione selvaggia, sovrappopolazione, inquinamento atmosferico e idrico (anche a causa dei cementifici, raffinerie petrolifere, aziende metallurgiche, ecc.), disoccupazione e inflazione galoppanti. Altresì, è considerata città-rifugio soprattutto da parte di migliaia di persone (si tratta generalmente di agricoltori), che, a causa della spietata concorrenza dei grandi imprenditori agrari, abbandonano le campagne (nella speranza di trovare un'occupazione tale da garantire migliori condizioni di vita), raggiungono i sovraffollati sobborghi orientali della città ed realizzano alloggi usando materiali di fortuna (cartone, plastica, lamiera, ecc.). Siccome non si sa chi siano, né da dove vengano, ma sembrano piovuti dal cielo, viene assegnato loro il nomignolo di "paracadutisti" (*paracaidistas*), i quali vivono di espedienti e in condizioni igienico-sanitarie precarie. Non bisogna dimenticare, tuttavia, le lotte dei contadini (*campesinos*) e dei braccianti *indios* (*peònes*) – attualmente costituiscono il 23% della forza lavoro – dapprima, nel 1821, per conquistare l'indipendenza dal governo spagnolo tirannico e corrotto e, in seguito, dal 1910 al 1917, per sostenere il moto rivoluzionario. Il popolo ha combattuto, infatti, contro le ingiustizie sociali e lo strapotere delle classi oligarchiche (proprietari terrieri e chiesa cattolica) al fianco di Francisco (Pancho) Villa ed Emiliano Zapata, ottenendo la promulgazione della Costituzione del 1917, che ha codificato la riforma agraria e determinato la ridistribuzione della maggior parte delle terre coltivate (espropriate ai ricchi) e il trionfo dei meticci e delle comunità indie, impegnate ancora oggi nella difesa del proprio territorio, oggetto di "conquista" da parte delle grandi imprese nazionali e internazionali, che, per appropriarsi delle risorse naturali, spesso le costringono ad abbandonare i luoghi natii e a vivere ai margini della società.

La metropoli – sorta sulle rovine di Tenochtitlàn, centro religioso del grande impero azteco, durato dal 1325 al 1521 e distrutto dagli Spagnoli – conserva la separazione tra il vecchio sito in stile coloniale (con strade strette e tortuose, case basse in pietra calcarea o vulcanica, chiese, conventi e sontuosi palazzi) e il moderno con grattacieli, grandi parchi e giardini, lunghi viali alberati intersecati tra loro ad angolo retto.

Il cuore della città è rappresentato dalla Piazza della Costituzione (detta *Zòcalo*) – dichiarata dall'Unesco Patrimonio dell'Umanità –, una delle più grandi del mondo, dove ogni mattina si svolge la cerimonia dell'alzabandiera e la sera si movimenta con la presenza sia di percussionisti, gruppi di *mariachis*, complessi di marimba e danzatori, sia di mercati all'aperto lungo i marciapiedi o al coperto negli stand. Di forma quadrata (240 m di lato), è delimitata dal Municipio, dal Palazzo Nazionale e dalla monumentale Cattedrale (ricostruita nel 1563 in stile prevalentemente barocco e fiancheggiata da due torri neoclassiche).

7. Il *Museo Nazionale di Antropologia*

Il Museo Nazionale di Antropologia ha offerto, invece, un'ampia panoramica sulle vicende del popolamento antico, mediante la ricostruzione minuziosa e accurata della vita, non solo delle comunità primitive (presentate con i loro utensili, forme di abitazione e organizzazione socio-economica), ma altresì delle popolazioni indigene precolombiane, grazie al ricco patrimonio artistico conservato, costituito da statue di diverse dimensioni, sculture monumentali litiche, pitture parietali, grandi maschere, recipienti con figure zoo-antropomorfe, arredi funerari ornati con pietre preziose (a volte incise anche con geroglifici), monili di giada, ecc. Poiché mancano affidabili fonti storiche e una sistematica cronologia (la scrittura preispanica non è stata ancora decifrata), si ritiene che il Messico sia stato abitato, nell'ultima fase del Pleistocene, da cacciatori e raccoglitori, i quali, provenienti dai continenti euro-afro-asiatico, riescono ad attraversare l'attuale Stretto di Bering (in quel periodo ghiacciato) e a giungere fino alla Terra del Fuoco, situata nell'estrema sezione meridionale dell'America Latina. Intorno al 5.000 a.C., i paleoindiani, dopo aver cacciato i mammut e gli antenati dei bisonti e del cammello, diventano sedentari e vivono in dimore stabili, praticano l'agricoltura, addomesticano gli animali, lavorano l'argilla e alcuni metalli, oltre a

sacralizzare gli elementi naturali – caricandoli di valenze religiose – come il sole, il ritmo del tempo, la fauna e spesso anche i morti, gettando le basi delle culture precolombiane. Le prime si ascrivono agli Olmechi, cui seguono, a volte affiancandosi, i Mixtechi, Zapotechi, Huaxtechi, Totonachi, Toltechi, Chichimechi, Aztechi, Maya, ecc. Questi ultimi, in particolare, perfezionano le conoscenze dei predecessori in materia di caccia, agricoltura, medicina, architettura, scrittura (adottando un sistema ideografico incentrato sui geroglifici), matematica e astronomia, individuano le costellazioni e comete, studiano la frequenza delle eclissi di sole e luna, suddividono il tempo in complessi ma precisi calendari e determinano la durata dell'anno solare con un margine di errore inferiore a quello del calendario gregoriano, tuttora in vigore, mentre l'osservazione del cielo permette loro di sviluppare le nozioni di meteorologia e di prevedere i fenomeni atmosferici.

Sul piazzale antistante il museo, si è potuto assistere, infine, alle danze sia dei *voladores*, sia di alcuni ragazzi vestiti con gli abiti tradizionali dei popoli primitivi, a testimonianza della solidità delle radici culturali mesoamericane. Nelle prime, in particolare, quattro uomini (rappresentano i punti cardinali), legati per i piedi ad una piattaforma (posta in cima ad un alto palo) – sulla quale si esibisce una quinta persona –, volteggiano nel vuoto compiendo dodici giri rituali prima di toccare terra (lo spettacolo attrae una moltitudine di turisti, costituendo un'opportunità di guadagno).

Reperti precolombiani conservati nel Museo Nazionale di Antropologia di Città del Messico: ascrivibili, *a sn.*, agli Olmechi (grandi teste dedicate ai giocatori della palla) e, *e a ds.*,agli Aztechi (la Pietra del Sole – monolite dal diametro di 3 m e peso di 24 t – rappresenta la storia del mondo disposta in otto cerchi concentrici intorno al sole); *in basso a sn.*, invece, agli Huaxtechi ("adolescente" – scalfito da decorazioni geometriche – in atteggiamento ieratico e con un bambino sul dorso) (Foto di R. Fabi, R. Scandura e S. Petrillo)

Spettacolo folcloristico con riti tribali in una via di Città del Messico (Foto V. Panico)

8. *Teotihuacan*

La visita a Teotihuacan (in lingua náhuatl "luogo ove si diventa dei") ha consentito di ammirare, inoltre, uno dei 13.000 complessi archeologici messicani – è stata riportata alla luce ancora solo una piccola parte –, in cui, a volte allineati ai lati della cosiddetta "Strada dei Morti", si trovano i Palazzi delle Farfalle e dei Giaguari, la Piramide del Sole (alta 63 m, è dotata di 365 gradini) e quelle della Luna e di Quetzalcatl (ornata con bassorilievi, stele, maschere, pitture murali e bellissime sculture in pietra raffiguranti Tlalòc – il dio della pioggia – e il serpente piumato che emerge da una corolla). È stato, infatti, il più grande centro culturale, politico ed economico degli Aztechi – autodefiniti *Mèxica* (da cui Messico), termine derivato probabilmente da *metztli* (luna), *xictli* (centro) e *co* (in), quindi "nel centro della Luna" o "ombelico della luna" –, i quali fondano nel 1345, su un'isola del Lago Texoco, secondo una predizione, la loro capitale Tenochtitlàn ("posto del frutto del cactus"), distrutta nel 1521 dai conquistatori spagnoli, sulle cui macerie edificano Città del Messico e gettano le basi di una nuova cultura e civiltà scaturite dalla mescolanza tra vincitori e vinti.

9. *Il Santuario della Madonna di Guadalupe*

È in questo contesto che, dieci anni dopo, va collocata l'apparizione a Cuauhtlatóhuac (battezzato col nome di Juan Diego nel 1524 all'età di cinquant'anni) della Madonna, definita, nell'idioma amerindo, Santa Maria Coatlaxopeuh (pronunciata "*quatlasupe*" – "colei che calpesta il serpente" –, foneticamente, in spagnolo, esprime un suono molto simile a "Guadalupe"). L'immagine della Vergine, miracolosamente impressa sulla tilma[7] e consegnata al Vescovo alla presenza di 11 persone che testimoniarono il miracolo (in tempi recenti, la scena è stata individuata, con l'ausilio di sofisticate apparecchiature elettroniche, nelle pupille della Santa Madre), non solo è rimasta intatta, nonostante il tessuto rozzo e assolutamente inadatto ad essere dipinto a olio o a tempera, ma evidenzia anche colori sempre vivi.

Un altro inspiegabile prodigio è costituito, inoltre, dalla disposizione delle stelle sul manto, dove sono riprodotte alla perfezione le costellazioni celesti (comprese le sconosciute al tempo dell'evento miracoloso) al solstizio d'inverno del 1531. Sul lato destro compaiono, infatti, quelle del Toro, Auriga, Orsa Maggiore,

Drago, Canes Venatici, Chioma di Berenice e Boote, mentre sul sinistro trovano posto Ofiuco, Scorpione, Bilancia, Lupo, Idra, Centauro, Croce del Sud e Cane Minore.

La *Virgen Morena* – oggi esposta in un nuovo e più grande Santuario, a pochi chilometri da Città del Messico –, dalle fattezze di una meticcia sedicenne, alta 1,43 m, si è rivelata, infine, profetica, perché, indicando il nuovo gruppo etnico (i "sanguemisti", derivati dall'incrocio fra aztechi ed europei, non esistevano ancora) cui attualmente appartiene la maggior parte della popolazione messicana, è diventata la protettrice di tutta l'America Latina.

9. *San Cristòbal de Las Casas*

Gli escursionisti provenienti dal Guatemala – dopo aver attraversato a piedi, ognuno con i propri bagagli, il posto di frontiera La Mesilla e cambiato autobus – hanno raggiunto l'Alto Chiapas, utilizzando la strada Panamericana (la *Carretera*). L'antico massiccio, incastonato da strette valli delimitate da ripide pareti e solcato da fiumi diretti verso la costa che generano cascate lungo i versanti delle montagne, è ricoperto da foreste, costituite, grazie al clima caldo-umido e al vento marino presente tutto l'anno, da specie di querce sempreverdi, pini e abeti, nonché dall'albero *chicle*, utilizzato per l'estrazione del caucciù, da cui viene ricavata la gomma[8].

Il più antico insediamento spagnolo in questa parte sud-orientale del territorio messicano è rappresentato da San Cristòbal de Las Casas, nome derivato del vescovo fondatore (prima metà del XVI secolo) e protettore delle popolazioni indigene. La città, circondata da montagne – tra le più alte ricordiamo il Tzontehuitz (2.858 m) e il Hetepec (2.717 m) – ammantate di verde e di fiori, gode di un clima fresco e gradevole tutto l'anno ed è caratterizzata da case basse (con tetti protetti da tegole e finestre abbellite da inferriate con motivi floreali o geometrici) e numerose chiese, fra cui la più importante è dedicata a Santo Domingo. Costruita nella metà del XVI secolo, ha una facciata del XVII tra le più grandi, per superficie, del Messico, mentre all'interno racchiude molte sculture, altari in legno rivestiti di uno strato d'oro e il pulpito del XX secolo, originale per gli intagli artistici e il basamento ricavato da un solo blocco di legno. Davanti e intorno al luogo di culto echeggiano le voci del mercato, frequentato ogni giorno dagli *indios*, provenienti dalla montagna per esporre la loro merce, con vestiti diversamente colorati, a mo' di "divisa", allo scopo di consentire l'identificazione dell'appartenenza tribale o a un villaggio.

San Cristòbal de Las Casas: prodotti agricoli (*in alto*) esposti al mercato coperto (Foto A. Baroni) e tessili (*in basso*) dai vivaci colori venduti sulle bancarelle o per strada nei pressi della Chiesa di Santo Domingo (Foto V. Panico)

10. *San Juan Chamula*

Il principale gruppo di lingua *tzotzil* vive a San Juan Chamula (a 11 km a nord-ovest di San Cristòbal de Las Casas), conserva stili di vita, usi e costumi più radicati che altrove (per le peculiarità fisico-geografiche e storiche del territorio) ed è così geloso delle proprie tradizioni da non permettere di fotografare, o di riprendere, l'interno della chiesa parrocchiale (bianca con i profili verdi e adornata con fili di bandierine colorate) – pena il sequestro della macchina (allo scopo vigila una milizia locale, riconoscibile per il bastone di legno e un gilé di pelo bianco) –, in cui si celebrano riti cattolici parallelamente a quelli precristiani. Fiori, candele accese, frutti, bottiglie di alcool e di coca cola sono sparse sul pavimento,

completamente ricoperto di aghi di pino, mentre le statue dei santi sono rivestite con stoffe colorate realizzate dagli autoctoni come ex-voto per le grazie ricevute (guarigione da malattie, realizzazione di matrimoni, nascita di figli, ecc.).

11. *Palenque*

Procedendo verso gli insediamenti politico-religiosi maya di Palenque e Uxmal, luogo ideale di sosta si è rivelato il Parco Naturale di Agua Azul. Il nome deriva dal particolare colore delle acque (trasparenti e blu nella stagione secca, ma torbide in quella umida a causa dei detriti trasportati), che, scorrendo tra la lussureggiante vegetazione sulla roccia calcarea e dopo aver formato numerose rapide, spettacolari cascate (con dislivelli compresi fra 3 e 30 m) e bacini naturali balneabili, si riversano nel Rio Bascàn, tributario del Rio Tulijà.

Le spettacolari rapide e cascate di Agua Azul (Chiapas nordorientale) alimentano, nel corso dell'anno, un intenso flusso turistico (Foto A. Quaranta)

Palenque – il periodo di maggiore splendore va dal 600 al 700 d.C. –, adagiata sulla conca alluvionale del Rio Usumacinta, è circondata da deboli rilievi (ricoperti da flora tropicale) e nota non solo per la raffinatezza artistico-architettonica (bassorilievi, geroglifici, calendari, pilastri decorati e stele con figure di sovrani, sacerdoti e divinità mascherate), ma altresì per la sistemazione degli spazi interni delle costruzioni e per la realizzazione di un "sistema chiuso" adatto ai paesaggi collinari. Il complesso è formato, infatti, da una zona centrale cinta da diversi edifici, rappresentati dalle Piramidi del Tempio del Sole, della Croce e della Croce Fogliata e, in posizione marginale, dal Tempio delle Iscrizioni (si raggiunge con una scalinata composta da 69 gradini, pari agli anni del regno di Pakal – la cui tomba è ubicata in una cripta – governatore nel VII sec.) e dal Palazzo (dimora della casta dominante) edificato su una gigantesca piattaforma trapezoidale. Insolito è anche l'acquedotto sotterraneo – unico esemplare realizzato dai Maya –, che, prelevando le risorse idriche dal fiumiciattolo Otulum, ha permesso l'alimentazione di un bagno destinato alla purificazione rituale e l'attivazione di tre latrine.

12. *Uxmal*

Risalendo la penisola carsica dello Yucatàn, i viaggiatori si sono addentrati negli ambienti caratterizzati sia dal clima tropicale caldo-umido, sia dai venti forti e dagli uragani provenienti dal Golfo del Messico e Mar dei Carabi, i quali raggiungono spesso la sezione meridionale del Messico. Il "Dean", ad esempio, ha colpito Cancùn (con forza 5, la massima intensità), dove i turisti presenti sono stati rapidamente

Templi del Sole, della Croce e della Croce Fogliata a Palenque (Stato del Chiapas) (Foto A. Quaranta)

evacuati: una parte – secondo le informazioni fornite dai giornali e TV – ha preso d'assalto l'aeroporto e i rimanenti sono stati ospitati nelle scuole, dormendo nei sacchi a pelo e consumando pasti frugali. Il nostro gruppo è rimasto bloccato, invece, a Campeche per due giorni, in un albergo oltretutto fronte-mare, richiamando alla memoria le catastrofi prodotte da simili eventi in altre parti del mondo.

Fortunatamente le forze della natura si sono placate e hanno consentito di visitare i centri archelogici di Uxmal e Chichén Itzà, ripuliti, da foglie e rami degli alberi abbattuti dal forte vento, dagli operatori turistici locali.

Il primo (il suo nome vuol dire "costruita tre volte"), ubicato su un'area pianeggiante occupata da una fitta boscaglia, è stato realizzato da una tribù immigrata nel VI secolo (epoca classica dei Maya), anche se non si esclude un insediamento precedente. All'ingresso del sito – in stile Punc (dal nome della catena di colline del nord-ovest dello Yucatàn – vi è ancora una grande cisterna (*chultunes*) ricavata in una depressione del terreno e impermeabilizzata onde accumulare acqua piovana. L'importanza della risorsa idrica viene attestata dagli ornamenti impressi sulla facciata della maestosa Piramide dell'Indovino (alta 35 m e dalla insolita base ovale, anziché solitamente rettangolare), riccamente decorata, lungo la scalinata di accesso, per lo più con maschere riproducenti Chac (dio della pioggia), visibili anche sul cornicione centrale del Palazzo del Governatore e sui portali degli edifici (risalenti al 900-1000) realizzati intorno al Quadrato delle Monache, così denominato dagli Spagnoli per la presenza di numerose "celle" disposte intorno ad un atrio di 60x40 m e attualmente adibito allo svolgimento di spettacolari rappresentazioni di luci e suoni di tamburi e flauti.

Il Tempio dell'Indovino emerge, in tutta la sua maestosità, nel sito archeologico di Uxmal (Stato dello Yucatàn) (Foto A. Quaranta)

Uxmal: sistema di approvvigionamento d'acqua costituito da grandi cisterne per assicurare riserve idriche in territori privi di fiumi – tra cui alcune zone situate nella penisola dello Yucatan in Messico, onde favorire lo sviluppo di città popolose e fiorenti già al tempo dei Maya, artefici della Piramide dell'Indovino (Foto A. Quaranta)

13. *Chichén Itzà*

È stata proprio la possibilità di reperire l'acqua a indurre le tribù dei Maya, emigrate dal sud, a fondare nel V secolo Chichén Itzà ("vicino al pozzo degli Itzaes"), dove sono ubicati pozzi naturali (il più grande dei *cenotes* ha un diametro di 60 m, profondità di 82 e pareti di 24), ritenuti luoghi di sacrificio e di culto per il ritrovamento di scheletri e numerosi manufatti in ceramica, rame, giada, ossidiana. Intorno all'XI secolo ai Maya si sono uniti i Toltechi, i quali hanno apportato nuovi elementi stilistici nelle costruzioni, integrandoli o sovrapponendoli a quelle dei predecessori.

Nella costruzione della piramide di Kukulkàn (*El Castillo*), in particolare, sono state rispettate, al pari di quasi tutti gli edifici precolombiani, le rigorose leggi astronomiche. Essa si compone, infatti, di 9 terrazze e 4 scalinate di accesso ai templi (simboleggiano, infatti, i 9 cieli e i 4 punti cardinali), che, complessivamente, hanno 364 gradini (ogni esemplare ne possiede 91) e rappresentano, con la piattaforma finale, i giorni dell'anno, mentre l'ingresso principale è dotato, ai lati, di due colonne serpentiformi (tipicamente tolteche). Nell'equinozio primaverile e autunnale, dal calare del sole fino al tramonto, le ombre delle logge si stagliano sulla parete nord-occidentale della scalinata e proiettano una linea verso le teste del rettile, formando l'immagine di un unico grosso serpente che scende dalla cima per annunciare la fine della stagione delle piogge e l'inizio di quella delle semine. Intorno all'edificio si trova il Tempio dei Guerrieri e

La maestosa Piramide di Kukulkàn nel centro cerimoniale di Chichén Itzà nello Stato dello Yucatàn (a sinistra: il Tempio dei Guerrieri e il gruppo delle Mille colonne)

il porticato delle Mille Colonne (ruderi di saloni ipostili), il Muro dei Teschi dove probabilmente venivano eseguiti i sacrifici umani e il Campo del gioco della palla. Quest'ultimo, lungo 170 m e largo 50 – il più grande tra quelli visitati –, presenta due muri laterali alti 8 m (adornati con bassorilievi che riproducono scene di gioco e di sacrificio) e, ad un'altezza di 7,5 m, vari cerchi di pietra (abbelliti con motivi ornamentali serpentiformi) in cui i giocatori lanciavano la *pelota*.

14. CONCLUSIONI

L'escursione dopo circa quattordici giorni si è conclusa a Cancùn – rinomata località di villeggiatura (ricadente sulla fascia costiera nord-orientale dello Yucatàn) per le magnifiche spiagge bianche, i palmeti, i banchi corallini e il clima sub-tropicale –, tra bagni nelle varie piscine disposte a sbalzo in posizione decrescente verso il mare e passeggiate lungo la battigia, alla ricerca di conchiglie, ciottoli e gusci di chiocciole deposte sulla riva dalle onde.

Il viaggio-studio "Le Piramidi del Sole" ha consentito, pertanto, a un gruppo di appassionati viaggiatori, di realizzare un'esperienza conoscitivo-culturale nella complessa sezione meridionale nordamericana e di entrare in contatto – attraverso siti archeologici e religiosi e un'ampia varietà di paesaggi e attività umane – con il "mondo" messicano, fino a scoprire gli elementi essenziali della *mexicanidad*, un modello di vita molto diverso da quello elaborato dalla cultura occidentale.

Suggestivo tramonto sulla spiaggia di Cancùn (costa nordorientale della Penisola dello Yucatàn) (Foto A. Colasante)

BIBLIOGRAFIA

AA.VV., *Messico*, 1962, SIPEC, Milano.

–, *Messico*, 2002, Istituto Geografico De Agostini, Novara.

Aztechi,1972, in "Grande Enciclopedia", Istituto Geografico De Agostini, Novara, vol. III, pp. 141-143.

BENZI M., 1975, *Le Mexique des Indiens*, Chêne, Paris.

BIANCHI E., 1985, *Geografie private. I resoconti di viaggio come lettura del territorio*, UNICOPLI**,** Milano.

BISSANTI A. A., 1985, *Un questionario-guida per la lettura di paesaggi raffigurati in fotografia*, «Geografia nelle scuole», 30, pp. 431-436.

BRUSA C., 1980, *La geografia della percezione quale strumento di educazione ambientale*, «Rivista Geografica Italiana», 87, pp. 49-60.

BURGOS E., 1999, *Mi chiamo Rigoberta Menchù*, Giunti, Firenze.

BURTON J., KATES W., 1964, *The perception of natural hazards in resource manegement*, «Natural Resources Journal», 3, pp. 412-441.

CACUCCI P., 1996, *La polvere del Messico*, Feltrinelli, Milano.

CHAVEZ A. H., 2005, *Storia del Messico. Dall'epoca precolombiana ai giorni nostri*, Bompiani, Milano.

CIANCIULLO A., REALACCI, E., 2005, *SoftEconomy*, Rizzoli, Milano.

COE M. D., 2001, *La civiltà dell'antico Messico. Olmechi, Zapotechi, Aztechi, Maya e le grandi conquiste dell'America Precolombiana*, Newton & Compton, Roma.

CORNA PELLEGRNI G. (a cura di), 1987, *Aspetti e problemi della geografia*, Marzorati, Settimo Milanese, voll. I-II.

–, 1992, *Varietà delle geografie. Limiti e forza della disciplina*, Cisalpino-Istituto Editoriale Universitario, Milano.

CORNA PELLEGRNI G., BRUSA C. (a cura di), 1980, *La ricerca geografica in Italia 1960-'80*, Atti del Convegno-quaderno sullo stato della ricerca geografica in Italia, Ask Edizioni, Varese.

CORNA PELLEGRNI G., DEMETRIO D. (a cura di), 1997, *Viaggio e racconti di viaggio nella esperienza di giovani e adulti*, Atti del Convegno di Studi, CUEM, Milano.

COSGROVE D., 1989, *Studio geografico del simbolismo ambientale, retrospettiva e prospettiva*, Atti del XXIV Congresso Geografico Italiano, Pàtron, Quarto Inferiore (Bologna).

LEON-PORTILLA L. M., 1994, *Il rovescio della conquista. Testimonianze azteche, maya e inca*, Adelphi, Milano.

LLOYD P.E., DICKEN P., 1993, *Nuove prospettive su spazio e localizzazione. Le più recenti interpretazioni geografiche dell'economi*a, Franco Angeli, Milano.

LO JACONO V., 2000, *Viaggio nella terra dei Maya*, L'Epos, Palermo.

MARTIN S., GRUBE N., 2000, *Chronicle of the Maya Kings and Queens. Deciphering the dynasties of the ancient Maya*, Thames & Hudson, London.

MARTINELLI L., 2007, *I colori del mais*, EMI, Bologna.

Maya, 1975, in "Grande Enciclopedia", Istituto Geografico De Agostini, Novara, vol. XII, pp. 427-430.

MELELLI A., 1990, *Mass media e geografia*, «Geografia nelle scuole», 35, pp. 71-84.

Messico, 1970, in "Grande Enciclopedia", Istituto Geografico De Agostini, Novara, vol. XIII, pp. 1-14.

Messico, 1970, in "Il Milione. Enciclopedia di tutti i Paesi del mondo", Istituto Geografico De Agostini, Novara, vol. X, pp. 477-634.

Messico, 2007, in "Calendario Atlante De Agostini 2008", Istituto Geografico De Agostini, Novara, pp. 762-769.

MORELLI G., MIRANDA R., 1995, *Messico*, ClupGuide, Milano.

PIÑA CHAN R., 1989, *Gli Olmechi. La cultura madre*, Jaca Book, Milano.
POLLICE F., 2005, *Il ruolo dell'identità territoriale nei processi di sviluppo locale*, «Boll. Soc. Geogr. Ital.», 1, vol. X, n., pp. 75-92.
–, 2007, *L'industria. Dalla localizzazione industriale alla competitività territoriale*, in U. LEONE (a cura di), *Produrre, Consumare, Comunicare. Temi di Geografia economica*, Giappichelli, Torino, pp. 133-178.
QUARANTA A., 2004, *Il Salento tra identità e specificità territoriali*, Argo, Lecce.
–, 2005, Les paysages agricoles de la Region Puglia, in GECOAGRI, *Agri-Cultures d'Italie: Paysages, Valeurs et Saveurs*, CD, Wip Edizioni, Bari.
–, 2007, *Rural landscape in Salento : innovation and local devlopment*, in C. R. Bryant , M. G. Grillotti Di Giacomo (a cura di), *Quality Agriculture: Historical Heritage and Environmental Resources for the Integrated Development of Territories*, Brigati, Genova, pp. 513-524.
SCHELE L., MILLER M. E., 1986, *The Blood of Kings. Dynasty & Ritual in Maya Art*, Sotheby's, Fort Worth.
SIMONI-ABBAT M., 1992, *Il Messico. Dalle origini agli Aztechi*, BUR, Rizzoli, Milano.
SURDICH F., 2007, *I processi di occidentalizzazione delle popolazioni indigene del Messico nei primi saggi di Serge Gruzinski*, «Boll. della Soc. Geo. Ital.», 3, serie XII, vol. XII, pp. 715-724.
TEZOZÒMOC H. A., 2000, *Storia antica del Messico*, Bulzoni, Roma.
VAILLANT G. C., 2003, *La civiltà Azteca*, Einaudi, Torino.

NOTE

[1] A tale proposito, si vedano: BRUSA C.; BRUNO G., OROMBELL G., PIROLA A., *La cartografia ambientale*, in G. CORNA PELLEGRINI, C. BRUSA (a cura di), 1980, pp. 605-611; ZANETTO G., *L'orizzonte della percezione*, in G. CORNA PELLEGRNI, C. BRUSA (a cura di), 1980, op. cit., pp. 889-892; BIANCHI E., *Comportamento e percezione dello spazio ambientale. Dalla Behavioral Revolution al Paradigma umanistico*, in G. CORNA PELLEGRNI (a cura di), 1987, pp. 543-598; BALMAS E., 1992, *Il viaggio come strumento di conoscenza*, G. CORNA PELLEGRINI, E. BIANCHI (a cura di), pp. 157-161.

[2] Se da un lato la geografia consente d'indagare la superficie terrestre e la varietà dei suoi ambienti, dall'altro il viaggio permette di realizzare una straordinaria esperienza umana e conoscitiva, soprattutto in merito sia ai generi di vita che alle aspettative delle comunità locali, in quanto – come sostiene BALMAS E. (op. cit., p. 159) – "il mondo esteriore è poco più che un pretesto prevalentemente, se non esclusivamente, interiore; non vi si incontra nessuno se non in primo luogo se stessi, non vi si trovano se non cose che già avevamo in gran parte dentro di noi".

[3] Per questo motivo, ogni manifestazione dell'attività umana, a partire dalle vicende relative al popolamento, non può essere validamente interpretata al di fuori dei condizionamenti storico-geografici, socio-economici e culturali da cui deriva. L'intenso processo di interazione tra popolazione/territorio e soddisfacimento dei bisogni/sfruttamento delle risorse, emerge soprattutto dall'analisi della dinamica evidenziata dai componenti e determinanti del paesaggio, che mettono in risalto il processo di umanizzazione della superficie terrestre (QUARANTA A., 2004) e sono il risultato di un iter di sedimentazione di cui il territorio costituisce l'ultima "tappa", come evidenziato dagli studi sui milieux innovateurs, da alcuni segmenti della più recente riflessione scientifica (da quella umanistica alla pianificazione territoriale. Sull'argomento, cfr. CIANCIULLO A., REALACCI, E.). Se difficile risulta cogliere l'organizzazione sociale e spaziale senza tener conto del notevole impatto esercitato dai fattori ideologico-religiosi (CORNA PELLEGRNI G., 1997), altrettanto problematica si rivela la scissione del rapporto che lega l'innovazione alla variegata gamma dei luoghi. Tale legame è diventato, soprattutto, dagli anni Sessanta del XX secolo ad oggi, sempre più stretto e complesso, a causa della significativa evoluzione socio-produttiva riscontrata in ambito locale e mondiale (POLLICE F., 2007, pp. 8-9).

[4] La validità dell'uso delle fotografie come fase propedeutica all'insegnamento geografico, d'altra parte, viene confermata dalla sempre più diffusa presenza delle immagini iconografiche, incentrate su problematiche territoriali e inserite nella pubblicistica periodica e saggistica. Ad esempio, "L'Universo", "La Cartografia" e "Ambiente Società Territorio - Geografia nelle Scuole", da oltre un decennio danno ampio spazio a questo elemento, in grado di svolgere un ruolo significativo nell'ambito della formazione geo-ambientale (sull'argomento si vedano BISSANTI A. A., 1985 e MELELLI A.).

[5] Cfr., a tale proposito: *Messico*, 2007, pp. 762-764.
La lunghezza del contributo ha imposto, con profondo rammarico, anche la selezione delle carte tematiche realizzate con le nuove tecnologie della comunicazione ed esplorazione interattiva delle immagini, da cui si sarebbero evinte – grazie ai Sistemi Informativi Geografici (GIS), attraverso l'analisi ed elaborazione dei dati statistici inseriti sulla tradizionale cartografia di riferimento (la carta di base) – la distribuzione della popolazione e delle lingue indigene, densità, viabilità, struttura socio-economica, rete idrografica, fasce altimetriche e climatiche, ecc., dell'area oggetto di studio.

[6] Il trogone, più noto col nome di *quetzal* – ha un bellissimo piumaggio verde, azzurro, rosso e grigio –, è stato sacralizzato dai Maya, risulta ormai quasi estinto ed è elevato a simbolo di libertà (chiuso in gabbia rifiuta, infatti, il cibo fino a morire d'inedia).

[7] Tipico grembiule da lavoro indossato dai contadini atzechi, costituito da due teli di fibra di agave – solitamente adoperata per realizzare corde – cuciti insieme.

[8] La Sapotiglia è un piccolo albero dal cui lattice si ricava una sostanza gommosa (*chicle*), usata anche come materia prima nella preparazione della gomma da masticare.